LA SICILIA
difende
LA SUA LIBERTA'

Discorsi del Sen. Girolamo Li Causi
e del Sen. Edoardo D'Onofrio

Palermo, Piazza Bologni - 4 marzo 1951

Discorso del Sen. GIROLAMO LI CAUSI

Compagni, lavoratori, cittadini di Palermo,

avrete visto con quanta sorniona cautela il « Giornale di Sicilia », che da lungo tempo ignorava Vittorio Emanuele Orlando, verso cui aveva perso il riguardo che si deve pur avere per un uomo che ha dato certamente al nostro paese per lunghissimi anni la sua fervida e fattiva opera, lo ha rimesso sull'altare, oggi che è in pericolo la potenza stessa delle classi dominanti siciliane dalle quali V.E. Orlando mai si è distaccato. L'intervento del Presidente è richiesto per venire incontro al vivo desiderio delle classi dominanti italiane e siciliane di manomettere il diritto, che il popolo siciliano si è conquistato con la lotta, a reggersi con l'autonomia; per mettere in dubbio questo diritto; per trovare accomodamenti e compromessi che non hanno nessuna ragione d'essere ricercati per la estrema chiarezza con cui i termini della questione sono posti.

Noi siciliani saremo grati all'onorevole Vittorio Emanuele Orlando — grande figlio della Sicilia — del suo intervento, ma è bene che si sappia che i comunisti, i socialisti, i democratici siciliani e anche quella parte della democrazia cristiana che è rimasta fedele allo Statuto siciliano e ne vuole il rispetto, non permetteranno mai che esso sia svuotato o comunque manomesso. Parliamo da piazza Bologni dove da pochi giorni — ed è di auspicio — è stato rimesso al suo

antico posto il monumento di Carlo V ritratto mentre giura di rispettare lo Statuto della Sicilia, di volere integri i diritti secolari della Sicilia al suo reggimento autonomo. Ebbene, noi continuiamo questa tradizione non più nei confronti di re stranieri, di dominazioni straniere, ma vogliamo che questi diritti che il popolo siciliano si è conquistati insieme con tutto il popolo italiano non siano traditi da chi oggi è contro il popolo italiano, contro il popolo siciliano: dal governo democristiano di Roma.

E abbiamo notato questa freddezza, questo riserbo, questa prudenza della stampa siciliana. Nella sua quasi totalità la stampa siciliana è in mano dei democristiani e delle forze reazionarie; essa non ha espresso nessuna parola di giubilo per la prima grande democratica vittoria del popolo siciliano. Se il popolo siciliano è oggi forte e nello stesso tempo fatto adulto da un enorme esperienza di lotte, di sacrifici, di sangue, lo è soprattutto perchè illuminato dalla guida del Partito comunista italiano, di questo partito che per la prima volta ha saputo porre in termini veramente concreti il problema dell'unità del nostro Paese, della saldatura fra le masse operaie del Nord e le masse contadine del Mezzogiorno ed a queste masse contadine del Mezzogiorno ha saputo dare una prospettiva di vita e di sviluppo, affinchè mai più nella storia versino inutilmente il loro sangue, mai più si abbandonino alle sommosse di «lupi affamati», mai più disperdano i frutti delle loro lotte, mai più abbandonino la lotta. Le masse lavoratrici siciliane sono saldamente legate alla parte più fattiva, più attiva, più viva, più cosciente, più sperimentata del popolo italiano: la classe operaia del Settentrione, uscita vittoriosa dalla grande lotta di liberazione contro i nazisti e i fascisti; e il popolo siciliano, malgrado gli anglo-americani, malgrado le caste reazionarie siciliane, ha partecipato, ha dato un notevole contributo di sangue, di energie, di intelligenza a questa lotta di liberazione nazionale. Per la prima volta nella storia della Sicilia si ha una assemblea, un parlamento veramente democratico, perchè per la prima volta esso è l'espressione del popolo siciliano, delle sue lotte. Non bisogna dimenticare che la parte più eletta del nostro popolo combattè nel '60 accanto ai giovani medici, ai giovani studenti, ai giovani professionisti, ai giovani artigiani del Nord che costituivano i «Mille» di Garibaldi.

E Cesare Abba racconta lo stupore che provò alla domanda del frate sui compiti dei garibaldini in Sicilia:

— Come! E lo domandate? Vi portiamo la libertà!

— Ah, la libertà! Ma la terra la darete ai contadini?

Questo nostro frate poneva il problema essenziale della rinascita della Sicilia, la distruzione del latifondo, per saziare la fame di terra dei contadini. Da allora la classe dominante, anche quella parte di essa che si mostrava più progressiva, tradì gli interessi dei contadini. Ed oggi un ciclo storico si conclude. I contadini di Bronte, di Ranzazzo, di Maletto, di tutti quei paesi che costituiscono la ducea di Nelson, e lavorano i feudi dei discendenti dell'ammiraglio inglese, oggi sono in lotta. Nel '60 i contadini siciliani tradussero la parola libertà in quella di terra, cioè espressero la concreta esigenza di liberarsi dai gabelloti, cioè di liberarsi da condizioni veramente spaventose di miseria.

Quando i contadini si videro preclusa ogni strada per potere legalmente ottenere un mutamento alla loro triste condizione, mutate le politiche, si abbandonarono alla rivolta. E mentre Garibaldi, passato in Calabria, concedeva le terre di uno dei Borboni ai contadini, Nino Bixio, il rappresentante genuino della borghesia italiana, il rappresentante della borghesia commerciale genovese, a Bronte meritava il

nome di « belva » per il modo feroce con cui soffocò nel sangue la rivolta dei contadini affamati e miseri della ducea di Nelson. Da allora ad oggi le condizioni di quei contadini sono mutate; ma oggi essi lottano compatti nella loro Unione Sindacale e malgrado le persecuzioni del prefetto Biancorosso, strumento di Scelba, ottengono dei successi e non cesseranno di combattere finchè le terre non saranno loro date in enfiteusi perpetua.

Oggi i vendicatori di Caracciolo e di Mario Pagano e degli altri afforcati del Borbone, boia il duca di Bronte, non sono i borghesi italiani che hanno lasciato la vergogna della ducea di Nelson, ma sono i braccianti siciliani che si ricollegano alle migliori glorie del nostro Risorgimento.

Ecco perchè queste lotte attuali, che si illuminano della luce di un nostro glorioso passato, si proiettano vividamente sull'Assemblea regionale e incidono sullo schieramento di forze politiche che credevano la vittoria del 18 aprile definitiva.

Siciliani! Nelle elezioni del 20 aprile 1947 voi assicuraste la maggioranza relativa alle forze del Blocco del Popolo. Ma nell'Assemblea, il partito democristiano non volle tener conto della vostra volontà e bloccò con le destre. A questa prima violenza esercitata sul corpo vivo della Sicilia, una più tremenda ne seguì a distanza di una settimana. Il bandito Giuliano compì la strage di Portella della Ginestra. Dal 1. maggio 1947, e per parecchio tempo, l'Assemblea Regionale si sentì invischiata in questo sangue innocente, che aveva irrorato il luogo sacro all'apostolato socialista di Nicola Barbato, alla tradizione di lotta e di libertà del popolo di Piana degli Albanesi, di S. Giuseppe Jato e Sancipirello. Tutti conserviamo l'immagine dei compagni caduti, di questi figli bruni come la terra, dalla pupilla nera e ferma, espressione di volontà indomite. E in questo sangue innocente sono rimasti invischiati uomini politici e au-

torità e uomini di governo. E nella lotta, che da allora in poi si fece sempre più intensa e continuata, per liberare il feudo da mafiosi e banditi e per disporre direttamente delle terre, i lavoratori siciliani hanno creato quell'atmosfera nuova nella quale la Assemblea Regionale siciliana, a diretto contatto col popolo, ritrova se stessa e si impone all'attenzione dell'Italia, per i suoi atti in difesa della libertà.

Che cosa vogliono i signori di Roma?

Lo Statuto della regione siciliana non fu forse elaborato da una Consulta regionale presieduta dall'on. Aldisio, siciliano, oggi ministro con Scelba e De Gasperi? Gli uomini politici che oggi siedono al governo di De Gasperi non si erano impegnati. anche in nome dei loro partiti, dinanzi al popolo siciliano e all'Italia, di rispettare l'integrità dello Statuto dell'autonomia siciliana?

Leggiamo insieme, o cittadini di Palermo, ciò che, sul finire del 1947, alla vigilia di coordinare alla Assemblea costituente lo Statuto siciliano con la Costituzione nazionale, gli uomini politici che oggi siedono con Scelba e De Gasperi hanno detto.

Incominciamo da PICCIONI, ministro guardasigilli, allora segretario generale della Democrazia Cristiana:

Egli disse rivolto alla delegazione dell'Assemblea Regionale Siciliana che si preoccupava a Roma di facilitare il lavoro per una intima compenetrazione di idee e di sentimenti con i rappresentanti nazionali: « Io vi dico che potete stare tranquilli per quanto riguarda la nostra posizione (cioè della Democrazia Cristiana come partito nazionale) nel senso che noi intendiamo salvaguardare nella maniera più sicura e completa la vostra autonomia che è un diritto acquisito dell'ordinamento regionale siciliano ».

E Don Sturzo, che viene considerato l'antesignano dell'autonomia? « Il mio punto di vista voi lo conoscete — egli diceva — per me lo statuto siciliano è

ormai una legge dello Stato che la Costituente deve solo armonizzare con la Carta costituzionale; vale a dire che lo Statuto siciliano non si tocca nè nella sostanza nè nel contenuto ».

GRONCHI: « L'esperimento per noi, non solo è stato utile ai siciliani, ma ha dimostrato che l'autonomia regionale diventa senz'altro l'organo della struttura dello Stato. Quindi, guardiamo con ottimismo e fiducia il vostro lavoro ».

SARAGAT: — « Siamo nettamente favorevoli alla struttura e alla organizzazione che lo Statuto vi ha dato. Conquista che nessuno io ritengo vorrà annullare ».

PACCIARDI: — « Assicuro tutto il mio incondizionato appoggio allo statuto siciliano e alla difesa della sua integrità. Lo difenderò con cuore di siciliano ». Perchè ridete? Non vi è tutto Pacciardi qui?

Amici, compagni, cittadini; v'è da strabiliare oggi che un ministro siciliano, — ministro dell'Interno — dopo le leggi del 22 e 24 febbraio votate dall'Assemblea Regionale, leggi fatte per applicare lo Statuto e rendere perciò stabili e limpidi i rapporti fra lo Stato e la Regione siciliana, assume un atteggiamento provocatorio di aperta sfida verso il nostro popolo e verso l'Assemblea e dice che quelle leggi non saranno applicate. Siamo abituati alla violazione brutale della Costituzione da parte di Scelba ma ancora non si era dato che Scelba si contrapponesse alla volontà legittimamente espressa da un'Assemblea politica qualificata, una Assemblea politica democraticamente e liberamente eletta da un popolo di quasi cinque milioni, e si dichiarasse superiore alla legge. E questa volontà di sopraffazione trova solidali i ministri Aldisio, Piccioni e Pacciardi; i ministri del partito di Saragat, il partito che si richiama, come al proprio padre spirituale, a Don Sturzo, tutti solidali con Scelba che vuole calpestare il patto costituzionale che lega allo Stato repubblicano la Regione Siciliana. Ma lo Statuto siciliano, onorevole Scelba, porta anche la vostra firma di approvazione in calce al decreto 15 maggio 1946! Quando la Consulta siciliana elaborò nel 1945 lo Statuto della nostra regione, la Sicilia subiva ancora l'occupazione anglo-americana, e aveva vissuto la tremenda esperienza separatista. Le forze nuove della Sicilia che volevano vivere con l'Italia democratica rinnovata avevano ricacciato nell'ombra e sconfitto le forze antisiciliane e antinazionali, tutto ciò che c'era di putrido nella vita siciliana, nella struttura sociale siciliana, quelle forze che avevano ricacciato nell'ombra e sconfitto le forze antisiciliane e antinazionali, quelle forze che avevano offerto la Sicilia agli anglo-americani.

Consapevole di questa terribile esperienza, allora il popolo siciliano attraverso la Consulta elaborò lo Statuto con uno spirito veramente e sinceramente unitario, in uno sforzo volto a conoscere tutto ciò che doveva essere trasformato in Sicilia perchè essa finalmente, rinnovata, potesse continuare la sua storia nelle nuove condizioni create dal movimento operaio delle classi lavoratrici, dalla lotta di liberazione nazionale, dalla grandiosa esperienza del paese del socialismo, l'Unione Sovietica. E ogni articolo dello Statuto, per coloro che seguirono quei dibattiti, obbediva alla esigenza di legare sempre più la Sicilia all'Italia in modo organico, spezzando — tutti lo dicevano apertamente — ciò che per novanta anni aveva gravato come una cappa di piombo sulla nostra isola, ciò che aveva impedito che la nostra isola si sviluppasse, la esigenza di profonde riforme di struttura a incominciare da quella agraria, per abolire i rapporti semifeudali di lavoro nella campagna e eliminare i parassiti che vivono del sudore dei contadini, per abolire l'influenza soffocatrice dei monopoli industriali del nord. Che interesse può avere al rinnovamento della Sicilia la Società Generale Elettrica che bada

ai grossi dividendi e non al prezzo del chilowattore, che mira ad impadronirsi delle acque pubbliche a scopo speculativo e non per porsi il problema dell'irrigazione, e meno che mai il problema di fornire energia elettrica a buon mercato per lo sviluppo dell'industria? Come volete che l'autonomia possa piacere ai monopolisti del Nord che calano in Sicilia per rapinarla, a cominciare dalla Montecatini? Oggi conviene ad essa aprire le miniere di zolfo perchè v'è la congiuntura favorevole, e i minatori vengono impiegati. Non ci guadagna più? Le miniere si chiudono e la sorte di tutta una serie di paesi è segnata: la miseria più nera corrode per anni ed anni Piazza Armerina e Valvagnanera, Favava e Ravanusa e Campobello.

Ma le mamme siciliane e i figli dell'isola hanno fuso la loro angoscia sofferta per lunghissimi anni: e migliaia di siciliani patirono nei campi di concentramento dell'India e dell'Africa, dell'America e della Germania, e i coloni siciliani furono scacciati dalla Tunisia, dall'Algeria, dalla Libia, dopo decenni di dura fatica per trasformare il deserto in giardini; così la politica avventurosa del fascismo che faceva seguito a quella di Crispi e di Giolitti, risoltasi colla catastrofe, ha fermamente convinto il popolo siciliano che i problemi della sua esistenza e del suo avvenire debbono essere risolti qui, all'interno, e non con la guerra di aggressione.

La via della sottomissione di altri popoli, sperimentata dalle classi dominanti dal 1860 ad oggi, è completamente fallita. Anzi a questo convincimento si aggiunge l'altro: tutte le volte che c'è una guerra in Italia, le condizioni della Sicilia peggiorano, il distacco fra le regioni più progredite e quelle meno progredite, e quindi della Sicilia, si fa sempre più accentuato. Alla Consulta regionale siciliana, che elaborò lo Statuto, tutte queste questioni sono state dibattute, e professori di Università, banchieri, professionisti, lavoratori, hanno assimilato le cause fondamentali della nostra decadenza e della nostra povertà, e hanno voluto rompere la camicia di forza imposta alla Sicilia dallo stato accentratore, burocratico, poliziesco. Da qui la ragione dell'autonomia. Oggi è delitto per Scelba, siciliano, è delitto per il governo centrale applicare lo Statuto. E l'Assemblea siciliana che è stata eletta per realizzarlo è esposta al brutale attacco delle forze retrive nazionali e anche regionali e il « Giornale di Sicilia » parla di pronunciamento come se l'attività dell'Assemblea regionale fosse anticostituzionale, in contrasto con la costituzione dello Stato repubblicano. Siamo di fronte a una provocazione che il popolo siciliano deve respingere; tutti i problemi che oggi sono sul tappeto, tutti i motivi di contrasto fra la classe dominante italiana ed una parte della classe dominante siciliana ed il popolo siciliano tutto, possiamo risolverli e vogliamo risolverli applicando lo Statuto siciliano, cioè la Costituzione dello Stato. E l'opinione pubblica nazionale non deve essere schiava dalla stampa bugiarda, calunniatrice, scandalistica. Come? La Sicilia ancora ieri era Giuliano, per il grosso pubblico del paese, E dalla Sicilia oggi ci viene la notizia sorprendente dell'abolizione dei prefetti? La Sicilia di ieri era Montelepre, secondo questa stampa, oggi si scopre che parla attraverso la sua democratica Assemblea la voce della libertà. E ha votato una legge elettorale per il suo rinnovamento che esclude ogni mistificazione della proporzionale, secondo lo spirito della Costituzione italiana. Come? In Sicilia v'è un'Assemblea che pone un limite di superficie alla proprietà fondiaria, in contrasto con la ostinatezza con la quale le forze reazionarie italiane alla Camera e al Senato hanno respinto questo criterio sancito dalla Costituzione e che sta alla base di ogni seria riforma agraria? La Sicilia pretende una sua Corte di Cassazione; ma perchè non ricordate agli italiani che essa l'ha

sempre avuta nei secoli, che anche i sabaudi gliela lasciarono e che fu il fascismo ad abolirla nel 1923?

I poveri, come fanno ad aver giustizia a Roma, lontana e costosissima?

E la Sicilia vuole che l'Alta Corte prevista dal suo Statuto rimanga anche dopo la nomina dell'Alta Corte regionale. E bisogna dirlo esplicitamente: l'Alta Corte siciliana è l'unico strumento che garantisce, con chiari rapporti tra lo Stato e la Regione, l'autonomia; soppressa la pariteticità, criterio base della Alta Corte siciliana, la via alla sopraffazione è aperta. Ecco i motivi di furore di Scelba e di altri uomini politici siciliani contro la nostra assemblea. Non a caso si scherzava a Roma sulle pretese dei « deputatini » regionali, non a caso si è fatta per mesi e mesi un campagna di denigrazione anche in Sicilia nei confronti dell'Assemblea. E la Sicilia è per la pace! La sua Assemblea ha votato all'unanimità per acclamazione l'Appello di Stoccolma. Mai voto di Assemblea è stato così espressivo della volontà di pace di un popolo. E le manifestazioni che da noi si sono avute in occasione dell'arrivo di Eisenhower in Italia e dell'invio delle cartoline di Pacciardi, sono state le più vaste, le più profonde, le più impetuose di quelle che si sono avute in tutta Italia.

Alla testa delle dimostrazioni le nostre donne, queste donne eternamente a lutto con i pargoli in braccio, a dire « no alla guerra ». Guai a chi si pone contro questa volontà di pace del popolo siciliano! Lo ha inteso la nostra Assemblea dove quella parte della democrazia cristiana legata a Roma e alla politica degli imperialisti americani, deve chiarire la sua posizione. Restivo era a Roma quando l'Assemblea regionale votò la legge per l'abolizione dei prefetti. Egli intervenne pregando il vice presidente La Loggia di sospendere la discussione. Ma l'assemblea non ascoltò la preghiera. Restivo non ci ha fatto sapere il suo pensiero su questa crisi che dimostra il suo

isolamento e quello di una parte della democrazia cristiana, anche in campo regionale.

Non è possibile che in Sicilia, dove si è votato la riforma agraria, vi siano ancora in galera cittadini sindacalisti che hanno lottato per questa legge. Non è possibile che in Sicilia le donne e gli uomini semplici che hanno lottato per la pace siano perseguitati. Per Pacciardi tutti gli italiani sono dei militari.

C'è questo assurdo, questa ulteriore violazione della Costituzione, questo nuovo tentativo di incidere sulla volontà di pace dei siciliani. Non dobbiamo dimenticare che dietro questa azione c'è il tentativo non solo di colpire gli operai e i contadini, come è avvenuto con l'arresto del segretario della Unione dei contadini della ducea di Nelson e di decine e decine d'altri capilega: si tenta anche di spaventare quel ceto medio che di fronte alla esperienza passata, di fronte alle esigenze nuove e all'angoscia che la prospettiva di guerra suscita, si muove verso i Partigiani della Pace. Da questa tribuna mando un saluto all'avvocato Spallitta, maggiore in congedo, detenuto nelle carceri militari di Palermo, in attesa di un processo dinanzi al Tribunale militare per avere egli in una manifestazione indetta dal movimento dei Partigiani della pace spiegato che, combattente di tutte le guerre, decorato e ferito, non si sente di approvare la guerra di Truman e dei suoi servitori. L'avv. Spallitta, con ingenuo vigore, ha parlato per gli uomini semplici della Sicilia. La sua detenzione è un infame arbitrio, una mostruosa montatura.

Il problema politico odierno della Sicilia non è quello di accettare le provocazioni di Scelba, nè i buoni uffici di uomini, anche se bene intenzionati, che mirano al compromesso. Il popolo siciliano oggi comprende di trovarsi nel momento decisivo della sua esistenza di popolo libero che vuole progredire o andare avanti, cioè realizzare le conquiste dello Statuto siciliano, applicare le leggi che sono state votate dal-

l'Assemblea, stringersi attorno alla nostra libera Assemblea oppure essere « buffoniati n'antra vota » cioè essere burlati un'altra volta.

Noi siamo certi che tutti i Comuni della Sicilia, primi interessati alla loro autonomia, a disfarsi della tutela della ingerenza soffocatrice, della intimidazione, della inframmettenza dei prefetti, appoggeranno l'Assemblea Regionale Siciliana che la legge dell'abolizione ha votato. La classe operaia, le classi lavoratrici, attraverso le loro organizzazioni di classe, dovranno essere alla testa di questa lotta che ha inizio ora. Lo Statuto siciliano è parte integrante della Costituzione, esso deve essere rispettato. Il governo di Roma, se lo violasse, se ne assumerebbe la responsabilità.

Si dice che vi sono dei deputati siciliani, dei siciliani eletti in Sicilia al Parlamento nazionale, che hanno irriso all'ultima legge votata all'Assemblea regionale che abolisce i prefetti. E noi sappiamo che ridono amaro. E, anzitutto, questi parlamentari siciliani non sapevano che esisteva lo Statuto? Hanno preso posizione aperta contro lo Statuto siciliano? Non hanno essi gridato in occasione delle elezioni del 20 aprile 1947 e del 18 aprile '48 in tutte le piazze della Sicilia a favore dell'autonomia della Sicilia? Noi sappiamo bene perchè certi deputati e senatori siciliani vogliono il prefetto. Chi li aiuterà nei loro collegi? Chi farà le loro vendette? Chi interverrà presso il questore e i carabinieri per ottenere avvocati o scarcerazioni? Chi farà il favoruccio per estendere e rafforzare la clientela? Chi favorirà l'intrigo, e chi obbedirà all'ordine di Scelba, se il prefetto non c'è più? E verranno alla luce tutti questi intrighi di prefetti, di parte delle forze di polizia a proposito della fine del bandito Giuliano, a proposito dell'arresto di Pisciotta, a proposito del dramma vergognoso di Castelvetrano! Verranno fuori le cose che sono venute fuori quando l'Italia ha appreso che un bandito qua-

lificato come Ferreri aveva il lasciapassare dell'Ispettore di P.S. Messana; e sappiamo di altri salvacondotti concessi a banditi qualificati durante il periodo del banditismo. Scelba alla Camera, più di una volta, prendeva in giro i nostri compagni deputati che gli chiedevano conto della malefatte dei suoi prefetti. Quando gli conveniva rispondeva: avete il vostro Statuto regionale, rivolgetevi a Palermo, al Presidente della Regione. Ora che non può giocare, interviene per affermare che i prefetti non si toccano. Non credo che questa volta il gioco prevarrà. Nè il Partito comunista e il partito socialista, nè i partiti democratici e il popolo siciliano oggi si abbandoneranno alla disperazione. Le provocazioni, anche le più sanguinose, non vengono respinte più con le sommosse inconsulte. E' da Natale del 1944 che non vi sono più rivolte in Sicilia. Il popolo siciliano, attraverso le sue grandi lotte, ha ormai questa certezza: che le conquiste conseguite col sangue attraverso la lotta di liberazione, attraverso le lotte sociali, non potranno essere più annullate. Nel mondo c'è la guida dell'Unione Sovietica e sotto la guida dell'Unione Sovietica e del suo grande capo, il compagno Stalin, il popolo che ha avuto la ventura di liberarsi per primo, è per la pace e costruisce il comunismo, un mondo libero e felice. I siciliani ora sanno cosa si cela dietro le affermazioni degli avversari che dicono: la terra è poca, la terra è cattiva, è creta, non piove e i torrenti straripano. Nell'Unione Sovietica si trasforma la natura, cioè tutto un popolo che ha il potere nelle mani rende ricca la terra più povera. Da noi il bracciante, il contadino povero, avendo contro tutti, a cominciare dal governo, fa il miracolo di portare la terra col cesto, di utilizzare il filo d'acqua che trasforma la natura. Questa enorme volontà di lavoro del popolo siciliano trova oggi nell'Unione Sovietica l'esempio vivo di che cosa può fare un popolo che è al potere. E allora, sicuro di questa guida, ammirato del

modo con cui gli uomini liberi difendono la loro libertà e indipendenza, come il popolo coreano che suscita la stessa ammirazione dei difensori di Stalingrado, il popolo siciliano lotterà per la pace per la terra, per il lavoro e la libertà.

Vorremmo che il Cardinale Ruffini, come ha già fatto il cardinale Schuster, mettesse a nudo le miserie della Sicilia, le miserie di Palermo, ed unisse la sua voce a quella della libera Assemblea perchè i miliardi della guerra siano spesi per lenire le miserie del popolo, per distruggere i focolai della malattia, della miseria e del delitto, perchè la sua azione fosse consona alle esigenze del popolo.

Amici, compagni, cittadini di Palermo, la lotta è impegnata. Noi non romperemo con lo Stato italiano. Noi non siamo fuori della legge. Lo Stato italiano si regge sulla Costituzione che è nostra, di tutti. Lo Statuto siciliano fa parte della Costituzione. Chiunque si pone contro la Costituzione chiunque si pone contro lo Statuto siciliano, è un nemico dell'Italia, un nemico della Sicilia.

Tutto il popolo siciliano si stringa attorno alla sua libera Assemblea, in difesa dello Statuto, per la applicazione delle leggi votate dalla Assemblea.

Viva l'Assemblea della Regione Siciliana!

Viva lo Statuto dell'Autonomia.

Viva la Costituzione della Repubblica Italiana!

Discorso
del Sen. EDOARDO D'ONOFRIO

Cittadini, lavoratori, compagni congressisti,

vi ringrazio del saluto che mi avete rivolto e accettate a nome mio e dei compagni della Direzione il saluto del Partito Comunista Italiano. Il saluto è rivolto al popolo palermitano il quale in questo momento è da me preso come rappresentante di tutto il popolo di Sicilia in lotta per la democrazia e la libertà. E' un saluto di solidarietà, da combattente a combattente.

La lotta che il popolo siciliano ha intrapreso per la democrazia e la libertà, di cui il compagno Li Causi ha così brillantemente e caldamente illustrato le ragioni, è al tempo stesso una lotta per la pace.

E' inutile nascondersi le grandi preoccupazioni che nutre oggi ogni cittadino italiano, ogni lavoratore. La pace è in pericolo. Contro di essa, da tutte le parti, il nemico dell'umanità punta i suoi strali. La pace, questo bene comune, è in pericolo e il popolo siciliano è in lotta per difenderla, nel momento stesso in cui difende il proprio diritto alla vita. Verso lo scatenamento della guerra sono oggi rivolti gli sforzi dell'imperialismo anglo-americano. In tutto il mondo l'imperialismo anglo-americano procede al riarmo generale. Laddove l'ultima guerra aveva creato devastazioni e rovine e un anelito verso la pace e la tranquillità, l'imperialismo americano provoca la mobilitazione, la fabbricazione di armi, diffonde di

nuovo la psicosi di guerra con una propaganda ben orchestrata. Oggi l'imperialismo americano non solo procede al riarmo generale, ma pretende di porre tutti gli uomini mobilitati al suo diretto e immediato comando. Infatti, il generale Eisenhower è preposto oggi alla organizzazione dell'esercito unico atlantico o « integrato », come la stampa americana dice. Oggi, con le leggi di emergenza, le officine degli Stati Uniti che finora lavoravano per la pace, sono trasformate in fabbriche di ordigni di guerra e tutta l'economia del paese viene sottoposta alle leggi dell'economia di guerra. Oggi, l'imperialismo anglo-americano procede sul terreno diplomatico e militare e accelera il ritmo della preparazione della guerra e si rifiuta per esempio di regolare pacificamente il conflitto coreano anche se in Corea il militarismo americano ha ricevuto la lezione che non si aspettava, ma che meritava. Il generale Eisenhower non ha nascosto le intenzioni dell'imperialismo americano nei riguardi delle popolazioni europee. Egli, di fronte ai senatori americani ha dichiarato: « occorrono fucili e uomini per servire la causa degli alleati. Se gli Stati Uniti potessero fornire i fucili e trovare altri che li portassero al fine di compiere il lavoro necessario, allora sarei perfettamente soddisfatto ».

E' chiaro che l'imperialismo d'oltre oceano vuole affidare ai giovani dei diversi paesi dell'Europa i fucili americani al fine di servirsi di questi giovani come carne da macello. E' questo un programma di netto asservimento dei paesi dell'Europa al complesso americano. Il linguaggio del generale Eisenhower di fronte ai senatori americani è stato chiaro, però è stato altrettanto chiaro il linguaggio dei giovani italiani e francesi: la guerra per conto del generale Eisenhower — essi dicono — per conto dell'imperialismo americano, non la faremo nè ora nè mai. Non è trascorso molto tempo dal giorno in cui in tutto il mondo centinaia di milioni di uomini si sono raccolti attorno all'Appello di Stoccolma contro l'uso della bomba atomica; non è trascorso molto tempo del momento in cui i partigiani della pace dei diversi paesi del mondo si sono riuniti a Varsavia e hanno opposto alla politica imperialista anglo-americana la politica di tutti i popoli. Proprio in questi giorni si è concluso a Berlino il Consiglio mondiale dei partigiani della pace che ha dato a tutti coloro che lottano contro lo scatenamento di un terzo conflitto una direttiva di lotta e una rivendicazione precisa da imporre ai governi dei diversi paesi. Non è più oggi il tempo di discutere sulle divergenze e sulle contraddizioni tra i diversi Stati. Al contrario è necessario che le cinque grandi potenze del mondo si riuniscano, discutano per concludere un patto di pace. Il mondo, l'umanità intera, non vogliono più sentir parlare di contraddizioni e di contrasti, vogliono un impegno preciso di pace da parte di queste potenze. Quale sarà la grande potenza che rifiuterà di firmare un tale patto di pace? Vedremo, allora, chi lavora per la guerra e chi invece lavora per la pace. E allora, di fronte a tutta l'umanità, i provocatori di guerra saranno smascherati, saranno isolati e ridotti nella impossibilità di trascinare il mondo ad una nuova conflagrazione.

Chi è che oggi lotta nel mondo per la pace, per arrestare la macchina di guerra? Sono i coreani e i volontari cinesi che lottano per la libertà con le armi alla mano. Aggrediti dall'imperialismo americano questi popoli non hanno ceduto di fronte alla prepotenza, si sono ribellati e ricacciano gli americani dal proprio paese. Chi è per la pace e chi lotta per la pace oggi nel mondo in modo conseguente e deciso? E' la grande Unione Sovietica, il grande paese del socialismo che oggi costruisce il comunismo. L'Unione Sovietica è alla testa del fronte della pace, è alla testa di tutti i popoli che combattono per la pace, perchè

chi costruisce la società comunista non può volere, nè pensare alla guerra.

Alcuni giorni fa, il capo dell'Unione Sovietica e di tutti i lavoratori del mondo, il compagno Stalin, ha concesso una intervista nella quale ha precisato la posizione dell'Unione Sovietica sul problema della pace ed ha sfidato l'imperialismo anglo-americano a dire la verità e a dimostrare di volersi porre sul terreno della coesistenza pacifica nel mondo dei due regimi, il socialista e il capitalista. Comunque il compagno Stalin ha rivolto un appello ai popoli, i soli veramente capaci di imporre una soluzione. Egli ha detto: « *La pace sarà salvaguardata e consolidata solo se i popoli prenderanno nelle loro mani la causa della salvaguardia della pace e la difenderanno fino in fondo. La guerra può diventare inevitabile se i provocatori di guerra riusciranno ad avviluppare in una rete di menzogne i popoli, a ingannarli e a coinvolgerli in una guerra. Perciò una vasta campagna per la salvaguardia della pace e per la denunzia delle criminose macchinazioni dei provocatori di guerra ha attualmente una importanza preminente. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa anche in avvenire, come già nel passato — continuerà a condurre inflessibilmente una politica diretta ad evitare la guerra e a salvaguardare la pace*».

Ecco l'appello che ci viene dal compagno Stalin. Con esso egli assicura ancora una volta che l'URSS anche in avvenire continuerà a condurre una politica diretta ad evitare la guerra, ma nel contempo invita i popoli a prendere nelle loro mani la causa della pace. Bisogna quindi che i popoli imparino ad organizzarsi per imporre la loro volontà, la loro forza, e sventino le manovre della diplomazia, quelle dei grandi capitalisti che adoperano l'arma della menzogna per coprire la loro volontà di guerra, le loro aggressioni. I popoli hanno nelle loro mani la loro propria salvezza, i popoli devono organizzarsi per imporre alla

diplomazia e ai propri governi una vera e conseguente politica di pace.

Questo è quel che avviene nel mondo. Da noi, in Italia, che cosa sta avvenendo? Anche qui vediamo la corsa alla guerra, anche qui spese enormi per l'armamento, con i miliardi tolti alla costruzione e alla ricostruzione delle nostre città, alla produzione di pace. Anche da noi si promulgano leggi economiche di guerra, anche da noi si vorrebbe concentrare tutte le materie prime e le scorte nelle mani di pochi monopolisti, si vorrebbe convogliare queste materie prime e queste scorte nella produzione di guerra.

Anche da noi il governo vuole non solo leggi specifiche sull'economia di guerra, ma anche una delega di pieni poteri che gli permetta di sfuggire al controllo del Parlamento per degli anni, e introdurre quindi in modo indisturbato in tutta l'economia italiana i metodi e le misure di guerra. E che dire delle restrizioni che si fanno nel campo delle libertà democratiche solo in funzione della preparazione della guerra, solo per mettere o cercare di mettere la museruola e le manette ai lavoratori che la guerra non vogliono? Anche da noi, governo e capitalisti complottano per la guerra.

All'ultimo Consiglio nazionale della democrazia cristiana l'onorevole De Gasperi non ha esitato a dire quale è il senso vero della politica del governo democristiano.

Fra pochi mesi — egli fece capire — ci può essere la decisione di scatenare la guerra. E' quindi inutile discutere oggi sulla politica del governo. E, più precisamente, ecco cosa disse in quell'occasione l'onorevole De Gasperi: « *La situazione va maturando nel suo seno una alternativa che deve presentarsi entro una scadenza relativamente vicina. Alla scadenza gli elementi che ci porteranno a soluzioni di* modus vivendi *pacifici saranno prevalenti, o prevarranno invece, quelli che ci faranno temere probabile lo*

scontro? *Non è possibile fissare* — dice De Gasperi — *la data della scadenza, ma è certo che si tratta di pochi mesi, dopo di che il bivio si presenterà in una prospettiva più chiara*».

Alternativa della guerra quindi. Ma questa alternativa si pone realmente davanti al nostro paese? Essa — a nostro avviso — si pone solo se si è asserviti agli interessi stranieri. Non si pone invece se la politica del governo rispondesse agli interessi nazionali.

Tra qualche mese — dice De Gasperi — si risolverà l'alternativa. Ebbene, se malauguratamente scoppiasse la guerra De Gasperi che cosa farà? De Gasperi — per conto suo — ha già scelto, perchè è la guerra che egli prepara e tutte le misure che il governo democristiano sta prendendo rispondono precisamente a questo obiettivo. Ma se malauguratamente la guerra scoppierà nel mondo, chiediamo noi, che cosa c'entra l'Italia, perchè trascinarci l'Italia? A questa domanda l'on. De Gasperi non ha tentato neppure di dare una risposta perchè egli è già su un altro terreno. Ormai è provato: nessuno minaccia il nostro paese con una aggressione militare. Il nostro paese invece è minacciato di essere automaticamente coinvolto in una guerra che gli Stati Uniti provocassero, e ciò per effetto dell'adesione del governo della democrazia cristiana al Patto atlantico. Ormai è provato che l'Unione Sovietica non aggredirà nessun paese, non può aggredire, non vuole aggredire perchè l'Unione Sovietica è un paese socialista ed i socialisti sono abituati a fare costantemente una politica di pace e non una politica di guerra. Le dichiarazioni di Stalin che vi ho lette sono esplicite, come sono esplicite le dichiarazioni che a questo riguardo sono state fatte da Radio Mosca in polemica ed in risposta ad un discorso di Scelba tenuto ad Abbadia S. Salvatore. In quella risposta Radio Mosca diceva: Il popolo sovietico non vuole la guerra, il popolo sovietico non vuole essere distolto dalle sue opere di pace, il popolo sovietico vuole la pace con l'Italia, e vuole la pace non soltanto con l'Italia di De Sica e di Guttuso, ma vuole la pace anche con l'Italia di De Gasperi, con l'Italia di Scelba. E' perciò ancora una volta provato che aggressioni militari da questa parte il nostro paese non ha da temerne e quindi non si capisce la politica guerrafondaia del governo; mentre è chiaro invece che sono gli Stati Uniti che si interessano del nostro paese e intervengono in esso sul piano economico e militare, principalmente perchè il governo democristiano lo vuole e lo consente. E' l'imperialismo statunitense che sempre più invade, che occupa un posto predominante nel nostro paese, che regola o si sforza di regolare la vita del nostro paese. Le minacce contro l'Italia provenienti dall'esterno hanno quindi un solo nome ed è il nome dell'imperialismo americano. Le minacce contro il nostro paese provenienti dall'interno hanno un solo nome e questo è dato dall'attuale governo democristiano. A noi italiani non interessa l'alternativa o, se ci interessa, ci interessa per svolgere fin da ora una politica di pace, per far sì che l'Italia fin da questo momento sia sganciata da qualunque minaccia che possa portarla alla guerra.

L'uscita dal Patto atlantico è la condizione fondamentale per assicurare al nostro paese la pace. Devolvere le ricchezze non alla guerra, ma ad opere di pace e alla difesa della nostra economia, che non deve diventare nè serva nè complementare di quella dell'imperialismo americano. Ecco quel che è necessario. Ed è indispensabile la costituzione di un governo veramente italiano che difenda e faccia valere l'interesse nazionale e non quello di parte o di gruppi italiani venduti all'imperialismo americano. Il popolo italiano deve trovare la forza per far valere queste esigenze. Anche in Italia abbiamo forze che lottano per la pace e che sanno imporsi nella lotta per la pace. Non per nulla diciassette milioni

di italiani hanno firmato l'appello di Stoccolma contro l'uso della bomba atomica, non per nulla il movimento dei partigiani della pace conta in Italia ben ventiduemila comitati che sempre più si organizzano. Le agitazioni e le lotte contro il riarmo, contro il rialzo dei prezzi, per l'applicazione delle leggi agrarie, sono anch'esse un valido contributo alla lotta per la pace, alla politica costruttiva nel nostro paese. Le lotte per il Piano del lavoro, che compendiano tutte le lotte di carattere economico e sindacale, costituiscono anche esse un grande contributo alla lotta per la pace. E così le lotte per le libertà democratiche.

Nella folta schiera di coloro che si battono per una politica di pace noi includiamo non solo le migliaia di comuni italiani che hanno aderito all'appello di Stoccolma, ma anche, per la sua importanza politica, l'Assemblea Regionale siciliana che non esitò ad associarsi a questo coro generale del popolo italiano per la pace. E salutiamo l'Assemblea Regionale siciliana perchè ha saputo così bene esprimere quello che è il sentimento del popolo siciliano e perchè la decisione sul terreno parlamentare fa da contrapposto a quella presa dalla maggioranza del parlamento italiano di aderire al Patto atlantico, cioè alla politica dell'uso della bomba atomica

Le lotte per la pace non hanno avuto come risultato solo quello di mobilitare il popolo e di mobilitarlo in misura sempre crescente, ma hanno avuto anche come risultato quello di indurre parte delle forze sottoposte alla influenza dell'avversario ad una posizione di riflessione e quindi anche ad un atteggiamento di resistenza alla politica di guerra. Oggi non è più un mistero che il blocco del 18 aprile, che è rappresentato dall'attuale governo, è in crisi. E questa crisi non è solo del nostro paese, ma è la crisi del blocco Atlantico che nei diversi paesi di Europa e nel mondo, prepara e vuole la guerra. Io

non starò qui a ricordarvi quelli che sono i contrasti, le opposizioni che si verificano tra i diversi Stati che fanno parte del Patto atlantico, nè voglio enumerare le posizioni diverse che si sono riscontrate nella stessa America contro la politica di Truman; nè ricordare a voi l'opposizione sempre crescente da parte di gruppi politici francesi contro la politica di guerra di Truman e per una posizione neutrale della Francia; nè voglio rilevare certe posizioni indiane e di altri Stati dell'Asia all'Assemblea dell'ONU non sempre consenzienti con i metodi della politica imperialistica e di aggressione degli Stati Uniti d'America.

Da noi i giornali si pongono la domanda se esiste o no una crisi del blocco del 18 aprile, ma troppi sono i fatti perchè essi possano negarla. Alla Camera dei deputati è stata presentata tempo fa una mozione da un deputato romitiano contro la politica internazionale del governo, per una distensione nel campo internazionale, per arrivare ad una conclusione pacifica delle vertenze mondiali. E' nota anche la posizione del deputato democristiano Giordani e sono note le posizioni di alcuni altri deputati e senatori democristiani e di parlamentari di altri settori. E' noto anche il messaggio natalizio del Pontefice, nel quale egli non ha evitato di sottolineare la necessità di assumere una posizione di pace. E quattro giorni fa l'*Osservatore Romano* rilevando ancora una volta la necessità da parte dei cattolici di lottare per la pace, arrivò persino a riconoscere la importanza del grande movimento dei partigiani della pace e ad ammettere anche il concetto di una possibile confluenza dei movimenti per la pace.

E che dire delle ultime votazioni alla Camera? E che dire del gruppo di opposizione che si è creato in seno alla democrazia cristiana? Ormai è chiaro anche per i ciechi che De Gasperi governa fuori della maggioranza parlamentare, fuori del Parlamento, non

rappresenta più la forza che ha sempre preteso di rappresentare dopo il 18 aprile. Il governo degasperiano è già oggi un mostro di antidemocrazia e la sua ostinazione di restare al governo, rivela la tendenza alla dittatura, al regime clericale. La crisi c'è ed è incontestabile. Il governo democristiano tenta di superarla con la frode e con la prepotenza seguendo con ciò le orme di Mussolini. Anche Mussolini calpestò lo Statuto che era la carta fondamentale dello Stato, anche Mussolini, col terrore ed i ricatti, riuscì ad imporre al parlamento le sue leggi, anche quando non aveva la maggioranza dei deputati con sè. De Gasperi si mette sotto i piedi la Costituzione e fa come fece Mussolini: non rispetta più il giuoco democratico ed impone ai deputati un voto che i deputati onestamente non possono nè devono accettare. Ecco perchè combattiamo per un ritorno alla Costituzione, per il rispetto della democrazia, perchè al governo siano posti uomini nuovi. Ecco perchè tutte queste rivendicazioni costituiscono oggi un grande programma in difesa della pace. Ecco perchè combattendo per queste rivendicazioni, noi oggi combattiamo ad un tempo per la libertà di tutto il popolo italiano.

Due linee, due politiche, risultano se osserviamo quello che fa il governo democristiano e quello che ha fatto l'Assemblea Regionale Siciliana. Violazione sistematica della Costituzione da parte del governo centrale, e la prima di queste violazioni è costituita nel non tenere conto di un articolo della Costituzione nel quale è affermato che il nostro paese mai deve impegnarsi a fare una politica di guerra. De Gasperi si è messo sotto i piedi questo articolo della Costituzione aderendo al Patto atlantico e obbedendo agli impegni che ha preso con l'imperialismo americano.

Così per altri articoli della Costituzione. La Costituzione sancisce il diritto di sciopero. Ebbene, lo

sanno gli operai di Genova, lo sanno gli operai di cento città d'Italia, lo sapete voi, operai siciliani, come ogni volta che vi accingete a servirvi di questo diritto per difendere i vostri interessi, il vostro lavoro, vi trovate di fronte alla polizia mandata da De Gasperi per impedirvi di realizzare i vostri desideri, di valervi dei diritti che la Costituzione vi dà.

La Costituzione dice che bisogna assicurare ad ogni cittadino il diritto al lavoro, un minimo di vita per sè e per la famiglia. Vorrei chiedere quanti lavoratori, quanti cittadini possono vantare di vedere rispettato questo diritto fissato nella Costituzione. Osserviamo invece, che, a migliaia e a decine di migliaia si licenziano gli operai, vediamo che il numero dei disoccupati continua a crescere. Ecco una linea, ecco una politica, la politica del governo centrale.

Vediamo ora la politica della Assemblea Regionale. Qui osserviamo l'applicazione della Costituzione e dello Statuto regionale nella lettera e nello spirito, vediamo una politica che, nelle decisioni legislative si contrappone a quella del governo centrale.

Pensate: il governo centrale ha agito nei due rami del Parlamento nazionale per impedire che nelle leggi agrarie fosse stabilito un limite alla proprietà terriera; l'Assemblea Regionale Siciliana invece questo limite ha fissato. Il governo centrale democristiano ha influito ed ha operato nei due rami del Parlamento italiano per imporre una legge elettorale antidemocratica che mira ad alterare i rapporti di forze reali esistenti nel paese a vantaggio del gruppo democristiano; l'Assemblea Regionale Siciliana rimane fedele ai principi sanciti dalla Costituzione e stabilisce che la legge elettorale siciliana risponda al principio della proporzionale pura.

Nell'Assemblea nazionale costituente, nelle riunioni delle commissioni che hanno elaborato la Costituzione, nelle stesse discussioni avvenute nell'aula,

unanimemente si è parlato della necessità democratica di abolire l'istituto prefettizio. Ebbene, a distanza di qualche anno, il governo centrale democristiano, non ha mai applicato questa linea direttiva della Costituzione italiana. L'Assemblea Regionale Siciliana ha invece, interpretando esattamente e giustamente quella che è la Carta costituzionale del nostro paese, abolito l'istituto prefettizio, e voi vedete come reagisce il governo centrale di fronte a questa presa di posizione democratica dell'Assemblea regionale.

A mio modo di vedere con queste deliberazioni la Sicilia si è posta all'avanguardia della giovane democrazia italiana. Onore al popolo siciliano e alla democrazia siciliana, alle masse contadine ed operaie della Sicilia che con la loro lotta hanno conferito e conferiscono all'Assemblea Regionale un carattere sempre più democratico, sempre più rispondente ai bisogni profondi del popolo!

Contro l'abolizione dei Prefetti è insorto, come voi sapete, il ministro di polizia, incapace di governare o capace di governare solo attraverso i bastoni della « celere » e le sopraffazioni dei prefetti, di questi funzionari del potere esecutivo. Democrazia per il ministro di polizia, non ce ne deve essere, non ce ne può essere. Contro l'abolizione dei prefetti insorse tutto il governo di polizia, incapace di governare in modo democratico il popolo italiano. E' questa una offesa ed un attacco contro l'autonomia siciliana che la Costituente e tutto il popolo italiano riconobbero subito dopo la liberazione e la disfatta del fascismo.

C'è chi insinua — e il compagno Li Causi l'ha rilevato — che queste diverse posizioni esprimano un contrasto della Sicilia con lo Stato italiano. C'è chi addita inoltre noi come coloro che ne sarebbero interessati per spirito sovversivo. No signori! Innanzi tutto l'autonomia della Sicilia non è merito di questo o quel partito, ma è merito di tutti ed è oggi

un patrimonio ed una conquista di tutti gli italiani. L'autonomia siciliana non è più una questione di parte o di partiti, è una conquista che è sancita dalla legge fondamentale dello Stato, quella sola che vale, quella che sovrasta tutte le altre e che deve essere da tutti rispettata e consolidata. Se contrasto vi è, non è un contrasto fra la Sicilia e l'Italia, alla quale i siciliani si sentono uniti, non è un contrasto tra la Sicilia autonoma e lo Stato, ma è un contrasto della Sicilia, custode delle sue prerogative costituzionali, contro il governo centrale che male rappresenta lo Stato, la Costituzione, e che non vuole difendere gli interessi di tutto il popolo italiano.

La posizione dei siciliani è esemplare e deve incitare tutti i democratici del continente a sostenerla e a difenderla. Noi comunisti del continente, noi partito della classe operaia, ci impegnamo a sostenerla per una migliore fortuna ed un migliore avvenire della Sicilia e di tutta l'Italia.

La nostra solidarietà col popolo siciliano sarà piena e conseguente come fu piena e conseguente nel momento in cui forze oscure tentarono di strapparlo al popolo italiano. La nostra solidarietà sarà piena e conseguente con tutti coloro — umili cittadini e lavoratori o rappresentanti al parlamento regionale, a qualunque partito essi appartengano — che difendono l'autonomia siciliana e con essa la democrazia in Italia.

Viva la Costituzione della Repubblica italiana! Viva lo Statuto che fissa l'autonomia siciliana! Viva la lotta per la libertà costituzionale che è lotta per un governo italiano al servizio dell'Italia, che è lotta per assicurare la pace all'Italia e al mondo!

Supplemento al n. 4
del «Propagandista»

L. 20

Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. - ROMA